

giovedì 3 gennaio 2002

Italia

l'Unità 13

ROMA Extracomunitari e datori di lavoro in coda da martedì notte di fronte alle Direzioni provinciali del Lavoro per poter presentare la domanda di soggiorno. La situazione più pesante si è verificata a Pesaro, dove la sede angusta scelta per la convocazione, il freddo e la rissa hanno creato un clima di forte tensione, con malori fra le persone in fila, urla e spintoni, che hanno reso necessario l'intervento di carabinieri e polizia per calmare gli animi. Datori di lavoro ed extracomunitari, in molti casi accompagnati dalle famiglie, dovevano consegnare un contratto attestante l'attività prestata dagli immigrati per poter regolarizzare la loro permanenza in Italia. Ma la carenza di spazi ha creato una situazione esplosiva: martedì sera i condomini che abitano nel palazzo di via Saffi non riuscivano a uscire di casa per la gran quantità di persone che affollavano le scalinate e ieri mattina gli impiegati dell'ufficio del lavoro hanno perso quasi un'ora prima di farsi largo nella muraglia umana e poter aprire lo sportello. Anche quest'anno a Pesaro la quota di ammissione di lavoratori stranieri non dovrebbe superare le

200 unità, e l'unico criterio di selezione è l'ordine di consegna delle domande. Di qui il bivacco notturno, e il caos, con gli addetti dell'ufficio costretti a svolgere le convocazioni gridando dalle finestre: la porta infatti era «sigillata» dalla coda. Solo dopo l'arrivo delle forze dell'ordine, che hanno posizionato barriere scorrevoli metalliche, la situazione è migliorata. Ma diversi datori di lavoro hanno preannunciato esposti e denunce, telefonando indignati ai giornali.

Immigrati, code in tutta Italia per i permessi di lavoro

E non è andata meglio a Roma, dove una cinquantina di professionisti e datori di lavoro sono stati in fila inutilmente davanti alla direzione provinciale del lavoro per prenotare lavoratori extracomunitari. All'apertura degli uffici, in via de Lollis, hanno saputo che, a differenza di altre Province, a Roma la possibilità di prenotare i lavoratori sarebbe



Un gruppo di immigrati al controllo dei permessi di soggiorno

scattata non ieri ma dal 21 gennaio e «che tutto si sarebbe saputo attraverso giornali e Tv». A segnalarlo è il segretario generale della Uil di Roma e Lazio Alberto Sera che sottolinea il «metodo non proprio trasparente» di effettuare le prenotazioni. Code anche a Vicenza dove mille tra artigiani e piccoli imprenditori hanno trascorso la notte all'addiaccio davanti la Direzione provinciale del lavoro di Vicenza. Una situazione questa che si è vista anche in altre città venete, come a Padova, dove le persone hanno stazionato per due giorni, dandosi il cambio per poter mantenere il posto nella fila.

A Vicenza, sono intervenuti una cinquantina tra poliziotti e carabinieri per regolare l'afflusso all'ufficio del lavoro. Sul volto delle persone era netto il segno della stanchezza per la notte trascorsa in piedi a

temperature proibitive. Gli unici momenti di sollievo sono venuti dalla distribuzione di coperte e di 400 litri di the da parte della Croce Rossa che è stata presente tutto il tempo con una ambulanza e un medico. Una decina le prestazioni di soccorso.

Tra i mille in fila, non solo italiani ma anche lavoratori stranieri che mantenevano il posto per conto del proprio datore di lavoro. C'era anche chi voleva semplicemente regolarizzare la posizione della colf o dell'infermiera per l'assistenza notturna ai genitori.

«Le code notturne sono inaccettabili, è un segno di inciviltà, urgente correttivi alle quote e scelte di politica dell'immigrazione non ritardabili», ha detto il presidente dell'Associazione artigiani della Provincia di Vicenza, Giuseppe Sbalchiero, secondo il quale «se anche quest'anno, a fronte di qualche migliaio di domande presentate in provincia corredate da ogni tipo di garanzia richiesta sul lavoro e l'alloggio, viene assegnato solo qualche centinaio di posti, non faremo che allungare la fila per le prossime scadenze».

LECCE

Morto per un'arachide indagati sei medici

È stata almeno una nocciolina che ha ostruito le vie respiratorie assieme alle conseguenti gravi lesioni subite dal cervello a provocare la morte del bambino di tre anni colto da male dopo aver ingerito arachidi nella sua abitazione di Maglie (Lecce). Lo ha accertato l'autopsia compiuta ieri dal medico legale Roberto Vaglio. Il pm inquirente del Tribunale di Lecce, Piergiorgio Buccarella, ha fatto notificare sei informazioni di garanzia ad altrettanti componenti dell'equipe medica dell'ospedale di Maglie che prestò al piccolo le prime cure, e al papà della vittima. I sette avvisi di garanzia sono un atto dovuto che ha consentito alle persone sottoposte alle indagini di nominare un proprio consulente autorizzato ad assistere all'autopsia. Il piccolo è morto il 30 dicembre scorso nell'ospedale Vito Fazzi di Lecce dove era stato ricoverato in rianimazione diverse ore dopo aver accusato i primi malori, e dopo aver già subito un primo ricovero nell'ospedale di Maglie (Lecce). Secondo quanto si apprese subito dopo i fatti, il primo intervento sul piccolo, non appena questi accusò i primi malori, venne praticato in casa da sua madre: fu la donna, vedendo che il piccolo non riusciva a respirare, ad intervenire riuscendo ad estrarre dalla sua bocca una nocciolina e qualche altro frammento di arachide. Subito dopo il bimbo fu portato nell'ospedale di Maglie. Qui i medici lo tennero in osservazione per tutta la notte. Col passare del tempo, però, le condizioni del piccolo peggiorarono ulteriormente e i medici decisero di trasferirlo nel reparto di rianimazione del Vito Fazzi dopo il bambino fu ricoverato in stato di coma.

TORINO

Tangenti Molinette testimoni in procura

Nuova giornata di indagini, incontri e colloqui per la compagnia della guardia di finanza impegnata nella vicenda tangenti all'ospedale Molinette di Torino. Le fiamme gialle hanno ascoltato molti testimoni apparsi nelle 250 videocassette realizzate di nascosto nell'ufficio dell'ex direttore generale dell'ospedale, Luigi Odasso, in carcere dal 19 dicembre scorso. Gli investigatori, in attesa del ritorno, il 7 gennaio, del sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Ferrando, proseguono le ricerche per capire e definire meglio il sistema tangenzioso praticato, secondo l'accusa, da Odasso. Intanto per l'ex manager sono in programma, ma senza data, due importanti momenti: un nuovo incontro con gli investigatori, dopo l'8 gennaio, ed entro trenta giorni il parere sulla sua scarcerazione o meno della Cassazione, alla quale ieri i difensori hanno fatto ricorso.

POTENZA

Ladri fermano il treno per fuggire, arrestati

Intimiditi dalla reazione di alcuni passeggeri dell'espresso Roma-Siracusa, ad uno dei quali avevano sottratto un borsello contenente una piccola quantità di denaro, due uomini di nazionalità algerina, privi di permesso di soggiorno, la scorsa notte hanno bloccato il treno e hanno tentato di fuggire nelle campagne di Maratea (Potenza), ma poco dopo sono stati arrestati dai carabinieri.

Secondo quanto si è appreso, i due algerini sono entrati in alcuni scompartimenti e hanno sottratto un borsello ad un uomo di Siracusa, che stava dormendo; poco dopo l'uomo si è accorto del furto e insieme ad altre persone ha individuato i due algerini. Vistisi scoperti, i due prima hanno tentato di confondersi tra gli altri viaggiatori, poi hanno cominciato a correre nei corridoi del treno, inseguiti dai passeggeri, e, infine, mentre stavano per esser bloccati, hanno fermato, usando il freno di emergenza, il convoglio nelle vicinanze di Acquafredda di Maratea (Potenza) e sono fuggiti nelle campagne.

Gelo polare, anche il Sud sotto zero

Meno 8 gradi a Napoli, meno 11 a Torino: il grande freddo non concede tregua

Anna Maria De Luca

ROMA Il grande freddo non concede tregua. Temperature polari hanno fatto scendere vertiginosamente le colonnine di mercurio in tutte le regioni d'Italia raggiungendo, nella scorsa notte, livelli siberiani. Dai proibitivi - 22 gradi del vicentino ai - 13 della Sila, tutta la penisola è stretta nella forte morsa del freddo. In Italia, il primato del gelo spetta invece a Livigno, in Valtellina, dove ieri il termometro segna - 19 gradi, ma che conserva il record di - 34. Nonostante il cielo terso e il sole siano presenti un po' ovunque, il termometro ha toccato - 11 gradi a Torino, - 10 a Belluno, - 10 a Pisa e L'Aquila, - 13 a Loricca, - 5 a Potenza. Si tratta di temperature record, ben al di sotto delle minime stagionali, che stanno creando non poche difficoltà alla circolazione.

Nell'entroterra del Tigullio, dalla Val d'Aveto alla Val di Vara, eccezionali gelate hanno portato - 13 gradi a Rezzoaglio, - 16 al Maggiorasca e tutte le valli di Fontanabuona sono state colpite da una brinata che ha danneggiato le colture. A Venezia, la temperatura scesa a - 6 gradi ha ghiacciato tutti i piccoli corsi d'acqua, mentre la bassa marea ha raggiunto livelli al di sotto della norma, con punte di 50-60 cm nelle minime e escursioni tra le minime e le massime vicine ai 100cm.

L'eccezionale crollo delle colonnine di mercurio ha addirittura aperto un "minigiallo" nel freddo dell'Abruzzo, dove il dipartimento di Fisica dell'Università ha registrato - 11 gradi a L'Aquila, mentre sul Gran Sasso la temperatura sarebbe scesa solo di 5 gradi rispetto alla città: il fenomeno non ha trovato al momento spiegazioni scientifiche, tanto da essere definito "insensato", dallo scienziato Guido Visconti. Anche il sud è attanagliato dal grande freddo: in Basilicata le lastre di ghiaccio presenti sulle strade di montagna stanno arrecando grandissime difficoltà alla circolazione, mentre in Calabria le forti folate di tramontana hanno portato Loricca a - 16 gradi. Sotto zero pure la Sardegna: un'ondata di aria fredda ha investito la regione portan-



“Ed è emergenza incendi in Lombardia per la siccità che ha colpito la regione”

do il record del freddo a Giave, in provincia di Sassari, dove il termometro ha segnato - 7 gradi, seguita da Benetutti con - 4,7 e Oliena (Nuoro) con - 3,6 gradi. Secondo le previsioni, nei prossimi due giorni, una debole ondata di aria tiepida dovrebbe far registrare un aumento della tempera-

tura. Nel golfo di Napoli dove la colonnina di mercurio è scesa a - 2 gradi, sono finalmente ritornati alla normalità i collegamenti con le isole, interrotti dal mare forza 5 e dal Grecale forza 7 dell'altro ieri. Anche in Sicilia sono stati ripristinati i collegamenti con le isole minori, resi impossibili dal forte vento di tramontana e dalle condizioni del mare.

Nel freddo intenso che ha colpito tutta l'Italia è proseguita l'emergenza incendi nel bresciano. Ai focolai già accesi nei giorni scorsi se ne sono infatti aggiunti di nuovi durante la notte. Gli addetti anti incendi hanno lavorato 24 ore su 24 in condizioni climatiche proibitive per spegnere il fuoco. All'alba, due elicotteri Canadair ed otto regionali sono decollati per spegnere sette incendi scoppiati

a Darfo - Berzo Inferiore Esine, a Bovegno, a Darfo Esine, a Marone, a San Giovanni Bianco, a Ornica ed a Premana. I vigili del fuoco, il corpo forestale dello stato, i piloti del Canadair e le squadre di volontariato organizzate dalle Comunità montane, dalle Province, dai Parchi e dall'Associazione nazionale alpini, con grande fatica sono riusciti a domare in modo definitivo gli incendi divampati sull'alto lago di Como, in Val Sciriana a Bergamo, a Civate (Lecco) ed in provincia di Varese. La straordinaria siccità che sta caratterizzando questo periodo dell'anno, lascia tuttavia alto in tutta la Regione il rischio di incendi. Secondo le notizie del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare, le temperature resteranno sotto la media stagionale sino a fine settimana.

Omicidio a Bari l'ultimo di una faida

BARI È stato fermato dalla polizia il presunto killer di Pietro Cannone, il pregiudicato ucciso martedì ad Andria con quattro colpi di pistola calibro 7,65. È Nicola Pistillo, di 37 anni, con precedenti penali e sottoposto a regime di sorveglianza speciale. Secondo l'accusa, Pistillo, appartenente all'omonimo clan malavitoso che opera ad Andria, avrebbe agito nell'ambito della faida Pastore-Pistillo che da anni contrappone due gruppi criminali andriesi che si contendono il controllo delle attività illecite nella zona. L'agguato di martedì è avvenuto mentre la vittima, che era andata a casa di sua cognata per una visita, usciva dal palazzo in compagnia della moglie. L'incontro tra Cannone e Pistillo, forse casuale, è stato fatale: secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, l'uccisore ha sparato a poca distanza colpendo in pieno volto e a bruciapelo Cannone; poi, mentre l'uomo si accasciava, ha sparato ancora colpendolo alla testa altre due volte. Mentre la moglie di Cannone scappava, Pistillo l'avrebbe inseguita puntandole l'arma contro: secondo gli investigatori la donna si sarebbe salvata solo perché la pistola era ormai scarica. Oltre ai colpi andati a segno, infatti, secondo gli investigatori, Pistillo avrebbe sparato altre volte sino ad esaurire del tutto il caricatore. L'omicidio è avvenuto nel quartiere San Valentino, una zona ad alto tasso di criminalità. Cannone, grosso pregiudicato legato al clan Cannito di Barletta e in affari con il clan Pastore di Andria, era a giudizio per tre omicidi ed era ritenuto dagli investigatori killer di punta del boss Salvatore Annacondia, da tempo divenuto collaboratore di giustizia. Malgrado le gravi accuse a suo carico, l'uomo era tornato in libertà da circa un mese per ragioni di salute. Le indagini sulla vicenda, che potrebbero passare per competenza alla Dda di Bari, sono al momento dirette dai sostituti procuratori di Trani Francesco Giannella, e della Dda barese Giovanni Giorgio.

Vandali a Bologna nella notte di Capodanno. Le indagini sono state affidate alla Digos

Distrutta la lapide per la strage del 904

Maura Gualco

ROMA La festa di Capodanno in piazza Maggiore a Bologna ha lasciato i segni di un baccanale devastante. Un moncone della lapide in cristallo a ricordo delle vittime del Rapido 904, è quel che resta di una notte di festa. Insieme a 165 quintali di cocci rimasti a terra. Atti vandalici che hanno avuto come scopo quello di ferire la memoria e di avviare un'indagine.

La lapide infranta stava lì a ricordare i caduti di una strage: quella che spezzò la vita a quindici persone. Era il treno che da Napoli andava il 23 dicembre del 1984 a Milano e che nella galleria di San Benedetto in Val di Sambro, tra Firenze e Bolo-

gna, esplose in mille pezzi. Per la strage vennero condannati due esponenti di spicco della mafia, Cercola e Calò, ma la drammatica vicenda si annoverò tra le più oscure della storia d'Italia. Non aveva certo la pretesa di lenire il dolore del vuoto e dei perché senza risposta. Quella lapide voleva soltanto ricordare. Ma una pioggia di bottiglie e di petardi ne ha centrato lo spigolo superiore. «Un gesto involontario» dicono in questura. Un gesto che insieme agli altri numerosi atti vandalici compiuto nella notte, sarà oggetto di indagini da parte della Digos. C'erano quindicimila persone l'altra notte nella storica piazza bolognese. E tra loro i vandali che hanno lanciato migliaia di bottiglie e di petardi. Che hanno ferito almeno trentacinque

persone e firmato con un pennarello la statua del Nettuno, simbolo della città. Autore del simpatico gesto, un certo «Fulvio». Le indagini, che il procuratore Luigi Persico ha affidato alla Digos, mirano innanzitutto a stabilire chi siano stati i responsabili dei due atti vandalici: quello della lapide in cristallo e della statua del Nettuno. Ma il procuratore ha chiesto anche una serie di chiarimenti sulle modalità della festa e sui pericolosi lanci di bottiglie nella piazza affollata. La procura vuole anche sapere chi ha autorizzato l'uso della piazza per la festa, se c'era l'autorizzazione per la vendita di cibi e bevande ed eventualmente chi l'ha autorizzata. Ma anche chi avrebbe dovuto vigilare su tutta questa attività.